

IV

Lamentazioni

Introduzione

Il titolo del libro, nella tradizione giudaica, è *'ekáh*, cioè è la prima parola del testo ebraico, che si può rendere con l'esclamazione: «come!». Del resto vi è anche la denominazione più letteraria di *Qinót*, cioè «lamenti». In questa linea si colloca la LXX, per cui l'opera viene chiamata *Thrénoi*, ossia «lamenti funebri», indicandone il genere letterario. Peraltro la LXX collega il libro a Geremia attraverso una breve introduzione: «Dopo che Israele fu condotto via in prigionia e Gerusalemme venne resa deserta, il profeta Geremia si sedette piangendo e fece questo lamento su Gerusalemme...». La *Vulgata* dipende da questa tradizione e rende il titolo con *Lamentationes*, annotando che Geremia lo avrebbe fatto con «cuore amareggiato, sospiri e grida di dolore». Anche la collocazione dopo il libro di *Geremia*, con cui si trova nel canone cristiano, dipende dalla LXX e poi dalla *Vulgata*.

*Titolo
del libro*

Diversa è la collocazione nel canone della Bibbia ebraica, perché *'ekáh* è nella sezione degli *Scritti* o *Ketubím*, come una delle cinque *Meghillót*, ovvero i rotoli che vengono letti integralmente nel corso di alcune precise feste o celebrazioni. Le *Lamentazioni* sono lette nel 9 del mese di *Av*, data che, stando al *Talmud*, ricorda l'inizio della distruzione del tempio ad opera dei Babilonesi nel 587 a.C. Ma successivamente nella tradizione ebraica a questa memoria furono collegate altre memorie di gravi sventure, quali il peccato di Kades-Barnea e la seconda devastazione del tempio da parte dei Romani nel 70 d.C.

*Colloca-
zione
canonica*

Autore

Per quanto riguarda l'autore, la tesi tradizionale assegnava il libro a Geremia, in ragione del fatto che 2 Cr 35,25 attribuisce a lui la composizione di un lamento sulla morte del re Giosia e in Lam 4,20 si parla proprio del destino tragico di un re, di un consacrato del Signore. In realtà non si parla di morte, ma della sua deportazione, per cui non si tratta più di Giosia. Oggi si pensa ad una composizione più recente, non attribuita in origine a Geremia, il che spiegherebbe come essa, nel canone ebraico, sia stata collocata tra gli *Scritti* e non tra i *Profeti*. Inoltre il testo è strutturato su cinque lamentazioni, assumendo come modello la ripartizione della *Toráh* e del *Salterio*, e ciò comprova una sua redazione piuttosto tardiva.

Struttura dell'opera

Nella sua articolazione lo scritto si presenta come strutturato in cinque ampie elegie, unificate da elementi letterari e soprattutto dal riferimento all'evento della caduta di Gerusalemme e dell'esilio.¹

Poemi acrostici

Le prime due elegie (Lam 1; 2) sono poemi acrostici, ovvero alfabetici, in quanto il primo stico delle ventidue strofe segue l'ordine delle lettere dell'alfabeto ebraico, dall'*'alef* al *tau*. Ogni strofa è composta di tre righe, ovvero di tre distici, e la metrica ebraica è quella dell'elegia, o *qináh*.

La terza lamentazione (Lam 3) è pure un poema acrostico. In essa ogni riga delle singole strofe usa la medesima lettera dell'alfabeto ebraico. La sua ampiezza e la sua collocazione ne suggeriscono la centralità tematica.

La quarta lamentazione (Lam 4) è sempre un poema alfabetico e, dal punto di vista contenutistico, ha molti riferimenti lessicali alle prime due lamentazioni.

La quinta elegia (Lam 5) non è acrostica ed è costituita di ventidue versetti, di una sola riga ciascuno.

La scelta letteraria del poema acrostico, oltre al ritmo della *qináh* dell'elegia ebraica, configura una sorta di uni-

¹ Per la struttura letteraria e la forma poetica delle *Lamentazioni* cf. MORLA, *Lamentazioni*, 42-47.

verso del dolore, in cui si fondono tristezza, nostalgia, ribellione, lutto, compianto.

Complesso è il gioco delle voci nei vari poemi. Nelle prime due lamentazioni e nelle ultime due prevale un accento comunitario. È la comunità che si lamenta o con la voce di una donna che geme disperatamente, o con quella di un gruppo di persone che eleva il suo accorato grido di dolore, in prima persona plurale. Diverso è il caso della terza lamentazione, in cui si ode la voce di una singola persona, una voce maschile, i cui lamenti richiamano quelli presenti nel libro di *Giobbe* o nelle confessioni di Geremia, cosa che ha offerto un appiglio per l'attribuzione del libro a Geremia stesso.

*Gioco
delle voci*

Il messaggio

*Il problema
e le risposte*

Certamente il libro delle *Lamentazioni* è piuttosto eclettico nei suoi contenuti, forse proprio perché la sua formazione risale a periodi diversi e a diverse correnti teologiche. Si potrebbe dire che *Lamentazioni* offre cinque risposte indipendenti alla catastrofe del 587 a.C. e alla ferita profondissima lasciata nella coscienza del popolo. Nondimeno è possibile riconoscere alcuni elementi unificanti.

Un tratto è collegabile alla corrente teologica espressa nelle opere deuteronomiche, con il tentativo di ricondurre la causa del dolore e del male al peccato, che produce appunto sventura. Da qui i vari passaggi in cui *Lamentazioni* presenta non solo la disgrazia storica della città e dell'intera popolazione, ma anche la corruzione morale dilagante, che esige di essere riconosciuta.

*Causa
del dolore*

Ma questa tesi non esaurisce il messaggio di *Lamentazioni*, perché resta il problema della sofferenza del giusto, dell'innocente, e anche della sproporzione che talora si verifica tra colpa e sanzione. Ecco allora il suggerimento, insieme profetico e sapienziale, dell'attesa paziente, fiduciosa nell'intervento salvifico del Signore. Al cuore del messaggio delle lamentazioni sta proprio la certezza che decisive sono la sua fedeltà e la sua misericordia. E se il dolore innocente sembra mettere in causa la giustizia di Dio, ecco che si riconosce la sua passione per la giustizia e si cerca di dargli tempo perché la manifesti («Il Signore non respinge per sempre» - 3,31).

*Sofferenza
ingiusta*

Lamentazioni, quando eleva l'elegia sulla fine di Sion e sulla stessa profanazione del tempio, offre una proposta critica nei confronti della teologia templare. Questa faceva del tempio quasi un assoluto, mentre invece è fondamentale credere non tanto in un luogo, quanto in una persona, il Signore.

*Contro
la teologia
templare*

Infine l'opera (specie la terza lamentazione) indica anche un itinerario spirituale: dall'esperienza della sofferenza e del lamento si può giungere, attraverso un processo di purificazione e di catarsi, all'esperienza del bene, e perciò della speranza. Non è un banale *happy end*, ma la logica profonda del cammino di fede, per il quale il male non è ignorato, minimizzato, ma superato nell'affidamento a Colui che è fonte del bene.

*Percorso
di purifica-
zione*

V

Baruc

Introduzione

Il libro di *Baruc* è uno dei testi deuterocanonici, assenti cioè dalla Bibbia ebraica e pervenuti nella versione greca della LXX. Vi viene aggiunto, come sesto capitolo del libro, un altro scritto deuterocanonico, noto come *Lettera di Geremia* e originariamente autonomo.

L'opera si presenta come redatta da Baruc, figlio di Neria e segretario del profeta Geremia, ugualmente coinvolto nella catastrofe di Gerusalemme e al servizio della comunità rimasta nella terra di Giuda.

*Baruc
lo scriba*

L'attribuzione a Baruc sembra oggi improbabile, ma in ogni caso è molto significativa. Infatti proprio in Ger 45 Baruc rappresenta il discepolo che raccoglie una parola capace di andare oltre la fine e di suscitare la speranza, nell'attesa di un nuovo inizio che superi la tragedia dell'esilio. Dunque, più che al segretario e compagno di Geremia, dobbiamo pensare ad un autore che vede in Baruc il modello dello scriba fedele, e che per questo rielabora tradizioni profetiche preesistenti alla presa di Gerusalemme da parte dei Babilonesi, o risalenti agli anni dell'esilio. Operazione in cui l'autore stesso si percepisce come erede della grande tradizione geremiana e come testimone di speranza.

*Tradizione
geremiana*

Appunto a questa speranza, che prospetta un ritorno nella terra e una rinascita del popolo dopo un momento di purificazione e di conversione, si rivolge lo scritto attribuito a Baruc. Del resto sotto lo pseudonimo di Baruc verranno collocati altri scritti apocrifi, accolti dal canone da alcune

*Pseudo-
nimia*

chiese: *Apocalisse siriana di Baruc*; *Apocalisse greca di Baruc*; *4Baruc*, detto anche *Paralipomeni di Geremia*.

L'ordine canonico seguito dalla Bibbia greca è particolarmente indicativo. A *Geremia* fanno seguito *Baruc*, *Lamentazioni* e la *Lettera di Geremia*. Il risultato è che *Baruc* è quasi fuso con *Geremia*, al punto che i Padri greci, nelle loro citazioni, non facevano distinzione.

E anche nella Chiesa latina, là dove non si seguiva la *Vulgata*, fino all'VIII sec. non gli si dava un titolo proprio, ma lo si considerava un tutt'uno con *Geremia*. D'altra parte è stato decisivo l'intervento di Girolamo, perché nella sua proposta di un canone stretto, legato alla *hebraica veritas*, lo ha scorporato da *Geremia*. Successivamente vi sarà la progressiva reintegrazione e l'attuale collocazione canonica nella Bibbia cattolica.

Ma quando fu composto il libro di *Baruc*? E in quale lingua? È probabile che l'originale non pervenutoci sia stato redatto in lingua ebraica. Per la datazione, però, le ipotesi vanno da quella che propende per una sua collocazione in epoca persiana, a quella che preferisce l'epoca maccabaica. La stessa incertezza si presenta quando si tratta di indicare una datazione per la *Lettera di Geremia* (Bar 6), di cui è stato trovato un frammento a Qumran (7Q2) risalente al I sec. a.C.

Per quanto riguarda l'aspetto letterario, lo scritto di *Baruc* si presenta come articolato in quattro parti (con l'aggiunta della *Lettera di Geremia*).¹

Questo è il quadro sintetico dell'articolazione interna del libro di *Baruc*:

1,1-14	Prologo penitenziale
1,15 - 3,8	Confessione dei peccati
3,9 - 4,4	Esortazione sapienziale
4,5 - 5,9	Annuncio del ritorno dall'esilio
6	La Lettera di Geremia

¹ Ci riferiamo qui alla proposta di A. KABASELE MUKENGE, *L'unité littéraire du Livre de Baruch* (Études Bibliques. Nouvelle Série 38), J. Gabalda et C^o Éditeurs, Paris 1998.

Il messaggio

Il messaggio del libro di *Baruc* a prima vista sembrerebbe privo di originalità, in quanto l'opera appare come un puzzle di citazioni di altri testi biblici e dunque anche come una semplice riproposizione dei loro temi. In realtà *Baruc* ha un suo messaggio unitario, originale, che è strettamente collegato al fatto che il libro si presenta come uno scritto del discepolo del profeta Geremia, letto agli esuli e poi spedito anche a Gerusalemme, dove pure sarà letto nel tempio del Signore.

*Le Scritture
rivisitate*

Anzitutto, con la ripresa di tante tessere del mosaico scritturistico, si vuole affermare l'attualità delle Scritture di Israele per ravvivare la fede del popolo. Inoltre il libro di *Baruc*, presentandosi non come predicazione orale, ma già come scritto di cui si propone la lettura, indica le finalità che le Scritture devono avere per Israele, radunato come popolo in ascolto di esse.

Un primo obiettivo è quello del discernimento della propria situazione esistenziale alla luce del piano divino; nel

caso specifico di *Baruc* gli esuli dovranno riconoscere nella loro situazione di esilio una sanzione per la disobbedienza alla volontà del Signore, ma anche un tempo di purificazione. Ebbene la lettura credente delle Scritture deve condurre l'ascoltatore a riconoscere la propria responsabilità, la propria colpa, e intraprendere un serio cammino di conversione.

Purificazione

Ma vi sono anche altri obiettivi, come l'annuncio della disponibilità del Signore a concedere il perdono e ad aprire un futuro nuovo a coloro che hanno iniziato un cammino di conversione attraverso l'ascolto fattivo della sua Parola. Or dunque – come bene appare dalla sezione del libro dedicata all'annuncio di consolazione – la lettura delle Scritture si pone come un servizio reso alla speranza e come antidoto contro la rassegnazione neghittosa.

Altre finalità

Infine, la lettura delle Scritture offre un'istruzione, un insegnamento sul cammino della vita, in cui consiste la vera sapienza. Non a caso, *Baruc* identifica il dono della sapienza divina con il dono del libro della Legge.

Intuizione sapienziale

Per quanto riguarda poi il messaggio della *Lettera di Geremia* (c. 6), che ha un'evidente dipendenza teologica dal *Secondo Isaia*, si tratta di un attacco alla pretesa «idolatrice» di gestire il divino e perciò di una difesa del culto monoteista. Sul piano di una «fenomenologia della religione», la satira di Bar 6 tradisce però anche un approccio troppo pregiudiziale, ermeneuticamente inadeguato a capire certe manifestazioni dell'animo religioso.

Monoteismo